

Talent show: la macchina delle illusioni

di Claudio Farinone

Qualche giorno fa, su invito di un'amica, ho ascoltato la performance di una giovane cantante nel contesto di uno degli innumerevoli talent show, nell'interpretazione di una splendida canzone di Joni Mitchell. Alla performance offerta dalla giovane dai capelli color smeraldo, non possono mancare luci fragorose, le facce finto stupite della giuria, gli applausi da stadio del pubblico. Ogni esibizione di questi ragazzi è copia di sé stessa, inscatolata nella piattezza di un format, costruita per far soldi, sfruttando le speranze dei giovani che vi partecipano, che, per una volta, vengono visti da milioni di spettatori, in tv e, successivamente, dai click della rete.

E poi, per la maggior parte dei casi, si scompare per sempre, colpiti dall'inganno, dall'illusione e dalla frustrazione.

Corro a riascoltare la versione originale di quella canzone, da uno splendido album di nome Blue, di una giovane Joni che ne ha scritto il testo, ne ha composto la musica e cominciava a inventare uno stile chitarristico basato sul talento e sull'istinto che diventerà uno dei suoi marchi di fabbrica. Mi sono sufficienti due note per riconoscerne il suo inconfondibile timbro, per far apparire nella mia immaginazione un mondo fatto di gavetta e di concerti nei locali, di un'ascesa lenta e combattuta, di un linguaggio che assorbe il mondo, si forma poco a poco e che poi si trasformerà in qualcosa di più complesso e visionario.

La celebrità, per i tanti artisti veri della sua epoca, era una conseguenza di talento, genialità e tanto, tanto lavoro e dedizione. I talent show odierni forniscono l'illusione di un percorso al contrario: arrivi, fai vedere chi sei, competi con gli altri e se qualche tizio della giuria dalle non comprovate qualità decide che sei il più bravo, ti faranno firmare un contratto capestro che, in genere, protrae l'agonia delle tue speranze per qualche tempo. Pochissime eccezioni confermano questa regola spietata.

Ma l'arte è unicità che nasce dalla vocazione e dalla ricerca costante e giornaliera, e non dalla capacità tecnica di essere un clone di qualcun altro. E in nome di questa unicità, non può essere messa in competizione ma, semmai, accostata ad altre per far scaturire qualcosa di ancora più grande. Proprio come fece Joni Mitchell, che arrivò a suonare con alcuni tra i più grandi musicisti di jazz della storia, regalandoci dischi e concerti indimenticabili.